Achille Occhetto

Le conclusioni di Occhetto

«Ci siamo trovati d'accordo sulle questioni essenziali per impostare il congresso»

I temi in primo piano

Identità, proposta politica riforma del partito e analisi della società

«Si discuta al di fuori di tendenze precostituite»

Conclusioni di Occhetto: Cc e Ccc si sono trovati d'accordo sulle questioni essenziali d'impostazione del 18° Congresso e cioè: ridefinizione dell'identità comunista, analisi dei processi sociali e culturali, proposta politica, riforma del Pci. Tutto il partito è chiamato a dibattere e decidere al di fuori di ogni schieramento precostituito. «È che ognuno si assuma le responsabilità politiche».

ROMA. Al centro delle conclusioni di Achille Occhetto la sottolineatura di cinque rilevanti punti di accordo emersi dal dibattito:

1) Tutti hanno considerato «buona e solida base» per la discussione congressuale le indicazioni, contenute nella relazione, circa la identità del Pci e la sua «necessaria» ridefinizione. «Questo conta, conta moltissimo perché riguarda le ragioni per cui tutti liberamente decidiamo di stare insieme». È un impegno – ha aggiunto Ochetto – a stabilire un lucido raccordo tra ciò che noi rappresentiamo e ciò che viene chiesto dalla società.

2) Unanime il giudizio che la modernizzazione non è un processo neutro e oggi reca il segno dell'offensiva neoliberista: esso ci pone compiti più ardui, e comunque diversi, rispetto alla fase in cui la funzione nazionale della classe operaia, indicata da Togliatti, si esprimeva anzitutto nel battersi per la modernità. Il tipo di modernizzazione che ci sta di fronte, provocando «incontrollabili» dislocazioni di potere, comporta la necessità di porre al centro l'avvio di una «effettiva democrazia economica».

3) Importante anche l'accordo circa la proposta politica dell'alternativa: che «non si rivolge a una parte, non spacca in due il paese, ma parla a tutta l'Italia come svolta democratica e progressista».

4) C'è un'intesa anche sulla necessità di spostare in avanti il terreno di confronto e competizione a sinistra: «Quel che ci interessa è discutere di una sinistra nuova, non della vecchia, a partire dal riconoscimento dell'autonomia di ciascuna forza e, in ogni caso, della nostra».

5) Accordo infine sull'importanza cruciale da assegnare al lavoro, al mondo del lavoro che ha certo subito «colpi e sconfitte» ma che deve ritrovare coscienza della propria unità che per noi costituisce «base sociale essenziale dell'alternativa».

Achille Occhetto considera che si sia data una significativa indicazione della via scelta con l'aver posto «al centro della nostra riflessione strategica le questioni della riforma dello Stato, del lavoro, dell'ecologia, della questione femminile e del Mezzogiorno»; e nell'avere affermato l'intendimento di «batterci in modo nuovo rispetto al passato contro l'ingiustizia e in favore dell'eguaglianza»: è ciò che dà significato politico e non solo metodologico alla scelta di dare priorità ai programmi che è «la chiave per rinnovare la politica, nostra e in generale».

E programmatica, non strumentale, è la opposizione del Pci. In replica alla *Voce repubblicana* Occhetto ha fatto rilevare che i comunisti non sono alla ricerca di qualsivoglia pretesto per fare opposizione: «Vogliono condurre un'opposizione animata da un forte spirito di governo che abbia di mira i molti e gravi problemi del paese, che spinga in direzione di un cambiamento di metodi e contenuti di governo».

In questo quadro il segretario del Pci ha espresso preoccupazione per lo stato dei poteri locali, per il progetto di controriforma elaborato dal governo, ed ha difeso la scelta di formare giunte a partire dal confronto programmatico senza sottostare a «spirito di ritorsione o di dispetto».

Altro punto chiave emerso con nettezza e valorizzato da Occhetto è che la prospettiva di un governo di progresso «implica un modo nuovo di porre la questione cattolica che si fondi su un aperto confronto sui programmi e i comportamenti e che solleciti i cattolici ad un dialogo sulle questioni reali e non ideologiche escludendo ogni ritorno a pratiche consociative».

Dopo aver richiamato le questioni della politica internazionale e della collocazione del Pci (ha notato in particolare che «sono sicuramente più vicini alla politica di Gorbaciov coloro che sono stati severamente critici dell'Urss di Breznev, e che hanno condiviso i giudizi di Berlinguer, di quanti li rifiutarono e li contraddirono»), Achille Occhetto ha affrontato il tema dei rapporti con le altre forze politiche.

Alla Dc: «Non è mutata la nostra posizione sulle riforme istituzionali», non è lecito considerare atto di dissociazione o ritirata «la nostra volontà di veder chiaro e di ottenere le necessarie garanzie. Non ci adegueremo alle decisioni altrui».

Al Psi: «Un nuovo incontro a sinistra richiede un severo riesame da parte di tutti, noi facciamo la nostra parte e tocca ai socialisti esaminare quei limiti della loro politica che hanno favorito il rafforzamento delle posizioni moderate e conservatrici. Non parliamo di alternativa a egemonia comunista, ma riteniamo giusto che non si parli neppure di alternativa a egemonia socialista». Probabilmente il Psi si trova oggi stretto tra la rendita di posizione che gli ha consentito di ritrovare spazio e incisività e una prospettiva nuova che implica scelte ardue.

Infine una precisazione: «Tutte le proposte riguardanti le procedure del congresso saranno affidate per il necessario approfondimento alla commissione per le regole». E un auspicio: «Che il nostro congresso non si faccia sui titoli dei giornali».

L'ordine del giorno che convoca il congresso

Dopo la replica di Achille Occhetto, e prima di affrontare il secondo punto in discussione, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato un ordine del giorno sulla convocazione del congresso. Questo il testo: «Il Cc, riunito con la Ccc, accogliendo la proposta della Direzione, convoca, a norma dell'articolo 22 dello Statuto, il diciottesimo congresso nazionale del Pci da tenersi nel mese di febbraio 1989. A tal fine elegge una commissione per la preparazione del documento congressuale e una commissione per la definizione delle regole e procedure del congresso. Il Cc si riunirà con la Ccc entro il prossimo mese di ottobre per approvare il documento e *le norme congressuali*».

Per Intini «il Pci ama il socialismo perdente»

Ugo Intini commenta sull'*Avanti!* di oggi il Comitato centrale del Pci sostenendo che «è emersa un'ostilità ideologica» verso il «socialismo mediterraneo». Per Intini, infatti, «c'è da temere che nel Pci sia più gradito il socialismo perdente o quello che non è chiamato ad accettare, misurandosi con esse, le regole del libero mercato». *Queste «regole» sarebbero contestate dai comunisti* «in nome di una "terza via" simile all'araba fenice». Ma il portavoce di Craxi non si ferma qui, e individua nel dibattito al Cc «un ulteriore elemento negativo». Intini riconosce lo «sforzo» del Pci «di evitare la fine del comunismo francese o spagnolo», ma subito aggiunge che il Pci finisce col «recepire puntualmente proprio l'ingrediente più importante della miscela» che avrebbe portato Pcf e Pce all'«autoavvelenamento»: si tratta, afferma Intini, dell'«ostilità, in nome di una diversità ideologica, verso i rispettivi partiti socialisti». I quali, sottintende Intini, sono esenti da critiche.

Gli esterni e il Pci, Tognoli: «Non è una novità»

Come giudicano gli altri partiti la proposta di Achille Occhetto di un congresso che coinvolga anche gli «esterni»? Per il socialista Carlo Tognoli «non è ancora un passo decisivo, ma è comunque interessante, anche se non esce dagli schemi che altri partiti hanno già sperimentato». Tognoli si riferisce all'Assemblea socialista. Polemico il leader di Dp Mario Capanna, che parla di «invenzione di metodo» per «cercare vanamente di eludere il problema *sostanziale*: quale linea politica deve avere il Pci?». Scettico il capogruppo del Prl Antonio Del Pennino, che definisce la proposta di Occhetto «un fatto di immagine». Tuttavia, prosegue, «nel Pci sembra un'iniziativa più innovativa rispetto alle altre forze politiche». Per Carlo Vizzini (Psdi) «un partito che apre a parti significative della società civile fa una cosa positiva».

Cacciari parla di «riverniciatura di facciata»

Chi non è convinto della proposta di Occhetto è Massimo Cacciari: «Il "recupero" degli esterni non risolve certamente i problemi della "macchina partito": tra l'altro, non è copiando la Dc dieci anni dopo che si creano le novità». La novità, per Cacciari, sarebbe invece quella di «toccare la struttura burocratica del partito». Il dibattito del Comitato centrale, prosegue Cacciari, *non è che «una riverniciatura di facciata»*. Il filosofo veneziano si dice però contrario alla nascita di «correnti organizzate», aggiungendo tuttavia che «non ha senso presentare documenti contrapposti a quelli del segretario se poi non si può conquistare negli organismi dirigenti una rappresentanza pari al consenso ottenuto».

Per il dc Fontana è un «atto di saggezza»

«È un atto di saggezza, per un grande partito come il Pci, proporre una sorta di grande "concilio laico"»: Gianni Fontana, responsabile organizzativo della Dc, commenta positivamente l'idea degli «esterni», richiamandola a quanto fece il suo partito nell'81. Il «concilio laico» del Pci servirà, per Fontana, a «recuperare e aggiornare, nel momento della difficoltà, le ragioni della sua presenza e del suo ruolo nella società italiana». Il liberale Paolo Battistuzzi, che ritiene «non nuova» la proposta, si augura che il «coinvolgimento degli esterni» sia «dialettico» e non «organico».

FABRIZIO RONDOLINO

Alla fine consenso più largo sul «nuovo corso»

Nella discussione al Comitato centrale e alla Ccc, riuniti per tre giorni alle Botteghe Oscure, si sono manifestati accenti diversi, ma su uno sfondo comune, che ha fornito basi molto larghe al consenso espresso alla relazione di Occhetto. Per Ingrao il Pci deve chiamare i «movimenti» a misurarsi su un «progetto». *Il dissenso di Cossutta* che giudica «vago e non convincente» il «nuovo corso».

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. *Non funziona*, e non funziona perché non spiega, se non in modo caricaturale, questa fase della vita del Pci, una rappresentazione del suo dibattito interno secondo i vecchi schemi della contrapposizione destra-sinistra, secondo schieramenti già definiti e proiettati verso un congresso, di cui qualcuno avrebbe già visto la sintesi filmata. Non è neppure vero che non ci siano anime diverse in questo avvio verso la scadenza della prossima primavera. Ci sono certamente e si misurano anche in queste giornate di lavori del Comitato centrale e della Ccc. Ma uno degli elementi di novità specifica è che lo spostamento di orizzonte, iniziato nel novembre scorso, coinvolge un po' tutte queste famose anime. Sbaglia per esempio chi trova lo spartiacque del confronto tra omologazione a una modernità egemonizzata dalla grande impresa e rilancio dell'antagonismo e della *volontà di lotta*. La verità è obiettivamente un'altra: che dopo una fase di contrasti anche laceranti, di «caduta della solidarietà», molti elementi comuni e nuovi di identità politica vanno improntando l'insieme del gruppo dirigente. Le esigenze di una profonda innovazione del partito, della sua cultura e della sua organizzazione, il richiamo a una ripresa dello spirito critico, la crisi definitiva di una idea tradizionale dello sviluppo, la messa a fuoco di un arretramento dell'influenza del Pci che ha le sue radici nella società, sono tutti elementi di una ricerca aperta, che ha però uno sfondo comune, di una piattaforma, di una prima parte *dell'edificio congressuale* che è largamente condivisa. E che è poi la traccia della relazione di Occhetto.

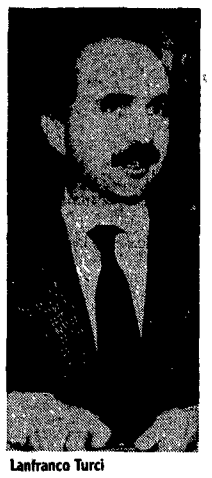
In un clima, quindi, cambiato rispetto ad alcuni mesi fa, si può probabilmente meglio capire il senso della diversità di accenti nel dibattito. E anche il senso dell'intervento di Ingrao che vede nell'*Italia* di questi anni non una generica «modernizzazione, ma una sconvolgente ristrutturazione, che ha avuto come protagonista dominante un preciso soggetto sociale, con nome e cognome: la grande impresa capitalistica, nella forma che essa ha assunto di "impresa-rete" multinazionale e che ha spostato radicalmente la trama dei poteri». «È giusto – dice ancora Ingrao – come fa la *relazione di Occhetto*, affermare che i movimenti (ecologismo, pacifismo, non-violenza, liberazione della donna) ci portano a ripensare profondamente e ad arricchire la nostra visione di un cammino verso il socialismo. Ma questo significa anche che sempre più incalzerà il bisogno di incidere nei modelli di sviluppo. E allora la costruzione di una nuova sinistra avviene su questo nodo di qualità, chiamando anche i "movimenti" a misurarsi con un "progetto", a intervenire nel modo con cui è strutturato il potere, fuori da ogni illusione di neutralità o settorialismo».

Minucci trova la radice degli errori commessi dal Pci nel *fatto di non aver compreso in* tempo che «un processo di profondi rivoluzionamenti strutturali-sociali non solo muta i rapporti tra società civile e istituzioni, ma toglie significato alla politica, altera la collocazione e la capacità di rappresentanza dei partiti». Da qui l'esigenza di reagire con più forza di quanto abbiamo fatto fino ad ora, riproponendo la democrazia, la sua difesa e il suo integrale sviluppo come la prima grande questione nazionale».

Turci, presidente della Lega delle cooperative, polemizza con le versioni dell'antagonismo sociale sia di tipo «vetero-operaista» sia «in chiave di alienazione e dominio da parte di nuove inafferrabili, quasi metafisiche, forme di potere». Per dichiararsi poi d'accordo con «lo sforzo di Occhetto, la sua insistenza sulla discontinuità, l'affermazione che non c'è altro modello di società da sostituire a questa, ma c'è da attivare qui un processo di cambiamento e di riforme, alla luce dei nostri valori»; governando i «meccanismi di mercato» verso obiettivi «di giustizia sociale, crescita civile e di qualità ecologica che il mercato spontaneamente non persegue».

Sul bisogno di critica ai concreti assetti del mondo moderno è tornato il segretario della Fgci, Folena, per affermare che l'attrazione dell'individualismo borghese, «cresciuto nel *Nord* del mondo *a prezzo del moltiplicarsi* dei *Sud*», ha fatto crescere «logiche di scambio, quasi una religione del denaro. I giovani sono stati investiti, talvolta violentati da queste logiche: dobbiamo saperle interpretare e criticare con maggior determinazione».

Pietro Ingrao



Lanfranco Turci

Pietro Folena

Di dissenso si può, invece, parlare nel caso di Cossutta che ritiene il «nuovo corso che Indica Occhetto vago e non convincente» e che giudica «infelici e inopportuni» i suoi riferimenti storici alla Rivoluzione d'Ottobre e a Togliatti. Per Cossutta «può oggi formarsi un nuovo blocco sociale che si ponga in maniera alternativa e antagonista rispetto ai valori dominanti». «La competizione civile e pacifica – ha detto – è ora fra neo-capitalismo e neo-comunismo: una cosa del tutto diversa rispetto al passato». Quanto alla sua condotta congressuale ha detto che se si giungesse, nel documento, a una sintesi unitaria «tanto meglio. E per questo dobbiamo impegnarci tutti. Diversamente, *se unità reale non c'è*, è preferibile andare alla discussione congressuale con testi distinti». In questo caso Cossutta chiede che eventuali mozioni alternative siano presentate a tutti i livelli del dibattito «con pari dignità».

I nuovi assetti dopo il Cc

I tre dirigenti che cambiano incarico

ROMA. Il nuovo direttore dell'*Unità* è nato a Roma il 20 aprile 1949. Massimo D'Alema si è iscritto alla Fgci nel 1964. Ha studiato filosofia a Pisa, alla Scuola Normale, e a Pisa, nel '69, è stato eletto nel Comitato federale. Diventerà negli anni successivi responsabile culturale e capogruppo in Comune. Nel dicembre '75, a Genova, è eletto segretario nazionale della Fgci: rimarrà alla guida dei giovani comunisti fino all'80. Intanto, nel '79, il XV congresso lo elegge nel Comitato centrale. Nell'80 si trasferisce in Puglia, dove è segretario regionale. Nel 1983 è eletto nella Direzione del Pci. Al XVII congresso (1986) entra nella segreteria con l'incarico di responsabile stampa e propaganda. Nel luglio dell'anno successivo diventa responsabile dell'organizzazione.

Piero Fassino è nato ad Avigliana (in provincia di Torino) il 7 ottobre 1949. Fassino si è iscritto al Pci nel '70; nel '73 diventa segretario dei giovani comunisti di Torino ed entra nella Direzione nazionale della Fgci. Nel '75 *entra nella* segreteria provinciale del Pci: ci resterà fino all'83, prima come responsabile dell'organizzazione e poi, dal '77, come responsabile del dipartimento Economia e lavoro. Nel febbraio dell'83 è eletto segretario della federazione torinese del Pci, e il mese successivo, al XVI congresso nazionale, entra nel Comitato centrale e nella Direzione. Nel luglio dell'anno scorso è eletto in segreteria, con l'incarico di «coordinatore dell'iniziativa di massa».

Fabio Mussi, condirettore dell'*Unità* dall'aprile dell'86, è nato a Piombino, in provincia di Livorno, il 22 gennaio 1948. Si è laureato in filosofia alla Normale di Pisa. Nel 1966 si iscrive al Pci, e nel '68 entra nel Direttivo e nella segreteria del Pci di Pisa. Al XII congresso (1969) entra nel Comitato centrale: vi resterà fino al '75 e vi sarà rieletto nel '78, al XV congresso. Collabora a *Critica marxista* e a *Rinascita*, di cui diventa prima responsabile delle pagine culturali e poi vicedirettore (direttore era Chiaromonte). Nell'ottobre del '79 diventa viceresponsabile della Sezione stampa e propaganda. Nel 1980 si trasferisce in Calabria come segretario regionale, per tornare poi a Roma come responsabile della Sezione stampa e propaganda. Nell'ottobre dell'84 è eletto nella Direzione del Pci.

Il voto su D'Alema, Mussi e Fassino Le dimissioni di Colajanni e Castellano

Massimo D'Alema alla direzione dell'«Unità», Piero Fassino all'organizzazione, Fabio Mussi in segreteria: queste le decisioni prese in serata dal Cc e dalla Ccc su proposta della Direzione formalizzata e motivata da Achille Occhetto. D'Alema due astensioni (Novelli e D'Ameri), analogo risultato per Fassino (Morando e D'Ameri), per Mussi 19 voti contrari e 13 astensioni

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Esaurita la discussione politica sulla preparazione del congresso, la seduta del Cc si è occupata della proposta per la direzione dell'«Unità» – dopo la designazione di Gerardo Chiaromonte a presidente dell'Antimafia – e di alcune proposte di inquadramento per gli organismi dirigenti. Achille Occhetto ha fatto precedere le proposte da un'analisi della situazione dell'«*Unità*» della sua autonomia, del suo positivo rinnovamento, del suo ruolo nel mondo dell'informazione e del suo rapporto con il partito. Il segretario del partito ha salutato Chiaromonte che lascia «l'Unità» per assumere la presidenza dell'Antimafia. Poi ha illustrato le ragioni che hanno portato alla scelta di Massimo d'Alema alla direzione del giornale. In sintesi, quattro i motivi: la scelta di un compagno fra i più capaci per marcare una «forte attenzione» nei confronti del lavoro del giornale; l'impegno precedentemente svolto al settore stampa e propaganda del partito nella fase più delicata della discussione sul rinnovamento del giornale; le doti culturali, oltre che politiche, che rappresentano una condizione base per assumere rapidamente anche la necessaria preparazione professionale; l'esperienza maturata all'organizzazione del partito può essere messa a frutto nel giornale.

Per la sostituzione di D'Alema, Occhetto ha proposto Piero Fassino per la sua esperienza e conoscenza di un lavoro che collegialmente s'è avviato anche in vista del Congresso. Poiché per prassi consolidata la designazione di D'Alema alla direzione dell'Unità (la nomina spetta al *Consiglio d'amministrazione* che si riunisce oggi) comporta la sua uscita dalla segreteria, Occhetto, per non indebolire questo organismo, ha proposto un'integrazione e cioè l'ingresso di Fabio Mussi che lascia la condirezione del quotidiano.

Sulle tre proposte – prima di procedere alle votazioni – si è aperta una discussione nel corso della quale sono intervenuti Emanuele Macaluso, Enzo Roggi, Sergio Segre, Pancrazio De Pasquale, Nicola Adamo, Ugo Pecchioli, Maurizio Mesoraca, Tiziana Arista, Michele Magno, Diego Novelli, Renzo Trivelli, Massimo D'Alema, Sergio Landi, Salvatore Cacciapuoti e lo stesso Occhetto. La proposta maggiormente dibattuta - e se ne è avuto un riflesso nel voto – è stata quella dell'ingresso di Mussi in segreteria. D'Alema si è riferito alla situazione dell'«Unità» affermando che la riflessione di Occhetto sul giornale sgombra il campo da ogni interpretazione della scelta del nuovo direttore come volontà di normalizzazione. Sarebbe una manifestazione di sfiducia nelle proprie forze e nel collettivo del giornale. Mi propongo invece di *lavorare per suscitare uno spirito*, un impegno collettivo orgoglioso per rilanciare il ruolo del giornale e perché esso dia il suo contributo allo sforzo di rinnovamento del partito. In questo spirito D'Alema ha annunciato di voler proporre al consiglio d'amministrazione la nomina di un condirettore che sia espressione del giornale.

Sempre su proposta del segretario, che ne ha illustrato i criteri di formazione, l'assemblea ha eletto poi i due Comitati per il congresso. Il primo, quello per la redazione del documento congressuale eletto all'unanimità è composto da Occhetto, Tiziana Arista, Gianfranco Borghini, De Giovanni, Magri, Claudia Mancina, Mussi, Petruccioli e Turci. Il secondo Comitato, per la definizione delle regole e procedure congressuali (eletto con sei astensioni), è composto da Gianni Cervetti, Pietro Fassino, Emanuele Macaluso (con il compito di coordinatore); Gian Carlo Paietta, Ugo Pecchioli, Barbara Pollastrini, Renato Zangheri. Nel dibattito, Armondo Cossutta ha presentato la sua autocandidatura per il Comitato per le regole. Richiesta non accolta.

Successivamente sono state prese in esame le lettere di dimissioni dal Comitato centrale di Napoleone Colajanni e Carlo Castellano. Il presidente della Ccc, Gian Carlo Pajetta, h aproposto di prenderne atto. Giuseppe Boffa e Giuliano Procacci hanno suggerito invece di respingerle. Claudio Petruccioli ha rilevato che della decisione di Colajanni e Castellano occoreva prender atto, sia pure con sofferenza. È stato quindi approvato all'unanimità un ordine del giorno con cui «il Comitato centrale accoglie le dimissioni del compagno Napoleone Colajanni e del compagno Carlo Castellano pur considerandone infondate le motivazioni e ribadendo la volontà di garantire il più libero dibattito e confronto nel suo seno e in tutte le organizzazioni del Partito».

Infine è stata approvata la nomina di Ugo Mazza a responsabile della Commissione per le politiche sociali in sostituzione di Lucio Magri.

Presente Achille Occhetto

Oggi assemblea all'«Unità» con il nuovo direttore

ROMA. Questa mattina, nel corso di una assemblea di redazione, il segretario del Pci Occhetto presenterà il nuovo direttore dell'«Unità», Massimo D'Alema. D'Alema era stato designato nella serata di mercoledì dalla Direzione comunista e votato ieri sera dal Cc e dalla Ccc. Sarà effettivamente nominato poi questa mattina, prima dell'assemblea redazionale, dal consiglio di amministrazioen della editrice del giornale.

La nuova metodologia adottata per i rapporti fra editore-partito e giornalisti dell'«Unità», ha continuato ad essere seguita nello spirito di quel «rispetto delle attese e dei diritti della redazione» che era stata garantita fin dal momento delle dimissioni date da Gerardo Chiaromonte.

Nella mattinata di ieri Claudio Petruccioli, che per conto della segreteria ha tenuto i rapporti con i giornalisti dell'«Unità» in tutta questa fase, ha informato sia i membri del comitato di redazione – Zollo, Cascella, Marcella Ciarnelli – che il segretario della cellula – Ugo Baduel – della avvenuta designazione del nuovo direttore. Nel pomeriggio è stata subito indetta una rapida assemblea in redazione nel corso della quale Zollo e Baduel hanno riferito quanto era stato loro comunicato.

Sia Zollo che Baduel hanno sottolineato il valore delle novità introdotte in tutta la procedura seguita questa volta per la nomina del direttore nel rispetto pieno delle regole e della prassi sindacale. In particolare, a quei giornalisti dell'«Unità» che, con una lettera, avevano sollecitato l'adozione anche della procedura – adottata per prassi in varie redazioni – del «gradimento», è stato confermato che la volontà del partito-editore è apparsa assolutamente indirizzata a rispettare comunque tutti i diritti redazionali. E questo nello spirito di una convinta difesa della linea di rinnovamento editoriale dell'«Unità».